

Intervento della Segreteria di Stato vaticana

AL FORUM ITALIA SOMALIA 1° LUGLIO 2004

MONS. PIETRO PAROLIN

SOTTOSEGRETARIO DI STATO VATICANO PER I RAPPORTI CON GLI STATI

Io vorrei esprimere innanzitutto il mio ringraziamento agli organizzatori e soprattutto all'Avv. Masetti per l'invito rivolto alla Segreteria di Stato di partecipare al Forum Italia - Somalia per la pace e la ricostruzione. La mia presenza e il mio breve intervento hanno soltanto lo scopo di dimostrare e di esprimere il sostegno e l'incoraggiamento della Santa Sede a tutti gli sforzi intesi a dare esito positivo alle iniziative per la pacificazione, la ricostruzione e la rinascita della Somalia. Mi pare che il titolo stesso dell'incontro di oggi ci ricorda che la Somalia è ancora nel tunnel e per uscirne l'attenzione si volge alla ricerca di nuovi attori, in particolare i somali della diaspora e le comunità locali che ancora resistono nel Paese, malgrado lo strapotere dei signori della guerra e l'anarchia generalizzata.

In un rapporto del 4 maggio scorso dal significativo titolo "Biting the somali bullet", dell'International Crisis Group, si legge: "...a più di 13 anni dal crollo del regime di Siad Barre, la Somalia rimane l'unico paese senza un Governo" ed è l'esempio classico delle ripercussioni che il crollo dello stato comporta sul piano umanitario, economico e politico. Dall'assenza di Governo traggono vantaggio i gruppi terroristici che trovano in Somalia un porto sicuro e basi logistiche. "La gestione non lineare - è sempre una citazione del documento - del processo di pace somalo è il sintomo di una più ampia indifferenza internazionale. Nonostante il sostegno finanziario i donatori non sono riusciti ad offrire quel livello di impegno politico e di assistenza tecnica necessari per il successo". Per non parlare poi delle rivalità regionali profonde e persistenti che sistematicamente disfano i fili della tela faticosamente intessuta nei negoziati di pace in corso in Kenya. Le violazioni dell'embargo delle armi e dell'accordo sul cessate il fuoco restano tutt'ora impuniti. Se non si ha il coraggio di affrontare questi nodi la Conferenza di Nairobi non porterà alcun risultato, come abortì il vertice di Arta, generosamente ospitato dalla comunità gibutina, che pure era iniziato sotto i migliori auspici. Gli Stati membri dell'IGAD devono superare le divisioni interne e assicurare una più ampia partecipazione dei somali al processo di pace. Sono essi, i somali rimasti in patria e quelli della diaspora, dotati di considerevoli mezzi, gli attori ai quali devono rivolgere la loro attenzione gli stati membri e i partners dell'IGAD come suggerisce il *Forum Italia- Somalia per la pace e la ricostruzione*. Una Somalia in pace dotata di un Governo legittimo non deve e non può destare timore nei Paesi limitrofi, Etiopia, Kenya e Gibuti, per i quali anzi essa costituirà un fattore indispensabile di stabilità. Al contrario sono le condizioni attuali della Somalia che devono far paura al mondo intero, perchè il suo territorio rappresenta tra l'altro un sicuro asilo per le reti terroristiche planetarie. Vorrei ora aggiungere una breve considerazione sul ruolo della Chiesa, una considerazione che mi si addice in maniera particolare. E' ben noto come la Chiesa sia preoccupata per il destino delle popolazioni africane. Vorrei citare qui quel documento che è stato pubblicato dieci anni or sono, dopo la celebrazione del Sinodo sull'Africa che ha riunito a Roma, intorno al Papa, tutti i rappresentanti degli Episcopati africani. Si intitola "Ecclesia in Africa". Un bel documento che contiene indicazioni molto importanti per l'Africa, riflessioni che a distanza di un decennio non hanno perso la loro attualità. Si legge, tra l'altro, in questo documento, "...in Africa la necessità di applicare il Vangelo alla vita concreta è fortemente sentita". Come si potrebbe annunciare il vangelo in quell'immenso continente dimenticando che esso

coincide con una delle aree più povere del mondo? Come non tener conto della storia intrisa di sofferenze di una terra dove molte nazioni sono ancora alle prese con la fame, la guerra, le tensioni razziali e tribali, l'instabilità politica e la violazione dei diritti umani?" Nel gennaio scorso, il Papa ricevendo in udienza l'Ambasciatore di un paese africano, ha pronunciato alcune parole che vorrei citare perchè mi sembrano valide anche per la Somalia. Il Papa ha sottolineato il valore del dialogo e del rispetto tra tutti i cittadini, ha invitato a valorizzare le consultazioni e i negoziati come una nuova opportunità per praticare i nobili ideali di libertà, solidarietà, ospitalità e tolleranza religiosa. Il disarmo concreto dei belligeranti – ha continuato il Papa – contribuirà alla stabilità interna del paese e consentirà il ripristino di condizioni di vita normali, basilari per il conseguimento del bene comune. E, infine, il Santo Padre si è mostrato particolarmente preoccupato del funzionamento delle scuole che sono mezzi essenziali per educare le giovani generazioni al senso altruistico del dovere attraverso l'esperienza della vita in società e l'accettazione dei valori fondamentali della coesistenza sociale. L'attenzione alle scuole è di primaria importanza se si considera che per i giovani somali residenti nel paese le possibilità di educazione sono estremamente scarse. Dal canto suo, la Chiesa cattolica è pronta a riprendere la sua presenza attraverso il lavoro dei missionari, un lavoro del resto già svolto in quella terra per tanti decenni tra mille difficoltà ed anche pagando un tragico tributo di sangue. La Chiesa è pronta a sostenere quelle opere di assistenza e di educazione che possono offrire alla popolazione il necessario sostegno per la pacificazione, la formazione e lo sviluppo. "Ci sono milioni di persone al mondo abbandonate, rifiutate e disperate. Il loro primo bisogno è un granello di speranza. Mi chiedo come mai ci sia così poca gente che ascolta quel grido". Queste parole sono state pronunciate da Annalena Tonelli, questa donna italiana che tutti conosciamo, la quale fin da giovane aveva fatto una coraggiosa scelta: mettersi al servizio della gente che aveva più bisogno, scegliendo di recarsi come medico in Somalia. Ed è vissuta là dove la miseria, il dolore, le malattie vanno al di là di ogni immaginazione possibile dal gennaio '69 al 5 ottobre 2003 quando è stata assassinata a colpi di fucile da due sicari. Annalisa svolgeva la sua missione senza pubblicità, in silenzio, perchè sapeva che questo era l'unico modo per aiutare veramente chi ha bisogno. Viveva in mezzo a pericoli di ogni genere, sapeva di rischiare la vita come tutti quelli che hanno il coraggio di andare a lavorare nei Paesi del Terzo Mondo. Ma a lei non importava. Le bastava stare con la gente cui si dedicava e a cui aveva salvato la vita. La testimonianza di questa donna deve farci riflettere. Pure se faticosa, la transizione dallo stato di guerra alla pace è possibile e se è possibile è anche doverosa. Perciò è doveroso che la Comunità Internazionale, gli Stati Uniti, l'Unione Europea, il Governo Italiano in particolare sostengano decisamente il processo di pace:

- 1) aiutando gli Stati membri dell'IGAD a superare le controversie regionali e a vigilare sul rispetto dell'embargo O.N.U. sulle armi, con l'applicazione delle dovute sanzioni per chi lo viola;
- 2) impegnandosi direttamente nella restaurazione di un Governo legittimo;
- 3) facendo opera di convincimento presso la diaspora somala in tutti i paesi del mondo affinché essa metta a disposizione dell'iniziativa di pace quell'invidiabile e finora insospettato potenziale di risorse di cui dispone. Se questi tre fili della tela negoziale saranno ricuciti essa giungerà sicuramente a buon fine.

Paesi come la Somalia avrebbero bisogno di un maggior numero di angeli come Annalena Tonelli pronti a dare la vita in nome della pace e della solidarietà. Grazie per l'attenzione.